

FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 3 Marzo 2003

€1,50

LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE III



Supplemento al n. 3/2003 di Forma Urbis - Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - €1,50

 E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.r.l.

“Collana archeologica”
supplemento di **FORMA VRBIS**

Da gennaio 2003
LA STORIA DI ROMA
nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivlutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- | | |
|--|--------|
| - Abbonamento ai «tascabili» | €15,50 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS | €41,30 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS + i «tascabili» | €50,00 |

Per informazioni: Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



Collana archeologica

**LA STORIA
DI ROMA**

nei luoghi e nei monumenti

di Franco Astolfi

PARTE III

3

Roma 2003

supplemento al n. 3/2003
di **FORMA VRBIS**,
Itinerari nascosti di Roma antica

DIREZIONE SCIENTIFICA

PROF. BERNARD ANDREAE
DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

DIRETTORE RESPONSABILE

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,
ERMETE BONARDI, LAURA SIGNANI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE
FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

DISEGNI

PIETRO RICCI

COMITATO SCIENTIFICO:

MARIA ANDALORO *Università della
Tuscia*;

FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza
Archeologica di Roma*;

GIULIANA CALCANI *Università di Roma
Tre*;

FILIPPO COARELLI *Università di Perugia*;

PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza
Archeologica di Roma*;

DARIO GIORGETTI *Università di Bologna*;

EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai*

Beni Culturali del Comune di Roma;

FEDERICO MARAZZI *Università "Suor Orso-
la Benincasa", Napoli*;

PAOLO MORENO *Università di Roma Tre*;

LUISA MUSSO *Università di Roma*;

EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore Forma
Urbis marmorea*.

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di
Roma Tor Vergata*;

EDITORE E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

e-mail: info@editorial.it

<http://www.sysgraph.com>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale
di Roma n° 548/95 del 13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E
AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System
Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE

LAURA PASQUALI

ABBONAMENTI:

L'abbonamento partirà dal primo numero
raggiungibile tranne diversa indicazione.

TASCABILI

ITALIA: annuale 15,50 euro

FORMA VRBIS+TASCABILE

ITALIA: annuale 50,00 euro

ESTERO: annuale 80,00 euro

ARRETRATI: i numeri arretrati vanno
richiesti al proprio edicolante oppure
con versamento anticipato sul c.c.
58526005, intestato a ESS Srl Via di
T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per
un importo di lire 3,00 euro a copia; nel-
la causale indicare la pubblicazione e il
numero/anno desiderato. Le richieste
verranno evase sino ad esaurimento del-
le copie.

STAMPA System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -
00134 Roma - Telefono 0671056.1

DISTRIBUTORE ROMA

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblica-
zione può essere riprodotta in alcun modo
senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare
nel mese di marzo 2003
© Copyright E.S.S.



LA STORIA DI ROMA NEI LUOGHI E NEI MONUMENTI

Numa Pompilio, il re sacerdote.

“Sull’impugnatura ferrata degli scudi si distendono le tele dei bruni ragni, mentre la ruggine corrode le punte delle lance e il filo delle spade. Non più s’ode lo strepito delle bronzee trombe che rubano il sonno”.

Bacchilide

Se con Romolo e i miti della fondazione eravamo ancora completamente immersi nella leggenda, le cose sembrano cambiare con la figura del suo successore Numa Pompilio che, a giudicare da vari elementi, sembrerebbe dotato di caratteri storici maggiormente definiti. Lo stesso nome del personaggio - piuttosto diffuso nell’area sabina del tempo e certamente in regola con le norme dell’onomastica arcaica - contribuisce in modo notevole a conferire a Numa quella credibilità che mancava totalmente al suo predecessore. In ogni caso, in virtù della tendenza alla caratterizzazione simbolica dei personaggi tipica dei racconti leggendari, come Romolo aveva rappresentato l’ideale dell’eroe guerriero, Numa sarà il re santo e pacificatore, artefice dei principali istituti civili e religiosi che dovranno regolare in seguito la vita dei romani.

Secondo i racconti tradizionali, alla morte di Romolo la città era improvvisamente caduta in preda a disordini di ogni tipo, dovuti al carattere particolarmente bellissimo degli abitanti, che soltanto il defunto re era riuscito a controllare. Narra Plutarco che *“i cittadini provenienti da fuori non si erano ancora ben amalgamati con gli indigeni, sì che il popolo tuttora nel suo interno ribolliva come un mare in tempesta”*. Sembra di capire che i fermenti che agitavano la



popolazione, dipendevano soprattutto da fattori che potremmo definire di “carattere etnico”, dovuti alle diverse origini delle genti affluite a Roma in seguito all’istituzione dell’Asilo e alla successiva annessione dei Sabini di Tito Tazio. Questi ultimi, in modo particolare, non tolleravano che i compagni del defunto Romolo li considerassero come un popolo inferiore aggregato ad uno più potente, giacché erano convinti che *“con la loro venuta avevano irrobustito - se non altro numericamente - la città, contribuendo ad elevarla alla dignità di Stato”*. In ultima analisi, l’elemento sabino della cittadinanza, che alla morte di Tito Tazio aveva accettato di buon grado il governo di Romolo, intendeva ora instaurare un regime di parità, sancito in modo ufficiale con l’elezione di un re scelto tra le proprie file.

Dopo un periodo d’interregno durante il quale centocinquanta patrizi esercitarono a turno i poteri di governo, le due fazioni si accordarono per eleggere un re, secondo un ingegnoso sistema (certamente tipico della mentalità romana riguardante il controllo incrociato del potere) che avrebbe dovuto garantire in futuro un uguale trattamento per tutti. Sia i Romani che i Sabini avrebbero proposto un proprio candidato scegliendolo tra i rappresentanti dell’altro gruppo etnico, in modo che *“l’eletto sarebbe stato propenso in uguale misura verso i due popoli: all’uno per gratitudine d’averlo scelto, all’altro per affetto, essendo del suo stesso sangue”* (Plutarco). I Romani proposero allora Numa Pompilio, un sabino noto per le sue numerose virtù, e che aveva soprattutto il merito di non appartenere al numero dei turbolenti immigrati della “prima ora”, venuti al seguito dell’esercito di Tito Tazio. Lo storico Plutarco, dopo avere prudentemente avvertito i lettori che gli *“antichi registri”* contenenti i dati anagrafici e gli alberi genealogici dei personaggi del tempo erano andati perduti durante l’incendio gallico del 390 a.C., non rinuncia comunque a riferire tutta una serie di par-



Moneta con scena raffigurante Numa che sacrifica un capro

ticolari riguardanti la figura del nuovo re. Originario dell'illustre città sabina di Curi (la stessa che aveva dato i natali a Tito Tazio), Numa Pompilio era nato il 21 aprile, giorno della fondazione di Roma, *“per un caso”*, commenta lo storico, *“al quale non doveva essere estranea la volontà degli dei”*. Figlio di un certo Pompone e ultimo di quattro fratelli, sembra che al momento di salire al trono Numa avesse già quaranta anni (Dionigi).

Uomo di grande saggezza e di spiccate virtù (la tradizione lo faceva allievo del filosofo Pitagora che, in effet-



Ritratto ideale di Numa Pompilio dal Foro Romano



ti, nascerà quasi due secoli dopo), pur avendo sposato la figlia del re Tazio, era rimasto in Sabina rinunciando agli onori e ai vantaggi della corte di Roma. Incline alla vita semplice e allo studio, amava frequentare le selve e i boschi abitati dagli dei. In una delle sue peregrinazioni, Numa avrebbe incontrato la ninfa Egeria, con la quale - dopo la morte della moglie - aveva stretto un legame di tipo coniugale che gli avrebbe poi consentito un particolare rapporto con la divinità.

Secondo uno stereotipo che accomuna spesso i personaggi della storia e della leggenda, quando gli inviati di Roma giungono a Curi per invitarlo ad assumere il governo della città, Numa Pompilio è nella sua fattoria, immerso nei lavori dei campi e lontano dal clamore delle fazioni. All'inizio (anche qui, secondo copione) egli rifiuta decisamente l'offerta, affermando che le sue qualità di uomo amante della pace e dedito agli studi, erano del tutto inadatte per governare un popolo come quello dei Romani, la cui principale occupazione era di fare la guerra ai propri vicini. Tra i motivi dell'iniziale rifiuto, Numa adduce anche quello riguardante la misteriosa fine di Romolo, trucidato probabilmente dagli stessi senatori che poi si erano affrettati a divinizzarlo per sviare i sospetti del popolo. Ma ben presto, consigliato e spinto dai propri famigliari che lo supplicano di non rifiutare questo inaspettato dono del cielo, Numa Pompilio accetta il trono e fa il suo ingresso trionfale a Roma. Giunto il corteo che lo accompagna sulla piazza del Foro, Numa è ufficialmente dichiarato re dal popolo e sale quindi sul Campidoglio per l'*inauguratio*, cerimonia con la quale gli "Auguri" consacravano il nuovo regnante. Plutarco ci ha lasciato un vivo racconto dell'episodio ed un'accurata descrizione della cerimonia stessa, dovuta evidentemente alle pratiche di tipo analogo che aveva avuto modo di osservare ai suoi tempi. Ricostruendo idealmente la scena dell'investitura di Numa, lo storico dice che "il sacer-



La zona di Porta Capena dove era situato il ninfeo di Egeria





Rilievo di Augusto in veste di Augure



Resti di struttura e blocchi di cappellaccio appartenenti probabilmente all'Auguraculum del Campidoglio

dote velò la testa del re e la girò verso mezzogiorno, quindi si pose alle sue spalle e, tenendogli la mano posata sul capo, scrutò l'orizzonte per vedere se apparivano uccelli o altri segni inviati dagli dei. Mentre la folla assisteva in un silenzio assoluto, da destra apparvero alcuni uccelli: Numa finalmente indossò il manto regale e scese dalla rocca verso il popolo, accolto e acclamato come il più pio degli uomini e il più caro agli dei”

L'Auguraculum del Campidoglio

Il *templum* Augurale della città (*Auguraculum*) era il luogo dove si prendevano gli “auspici”, cioè nel quale venivano interpretati i segni celesti riguardanti il volere degli dei in merito a determinati fatti o azioni da com-

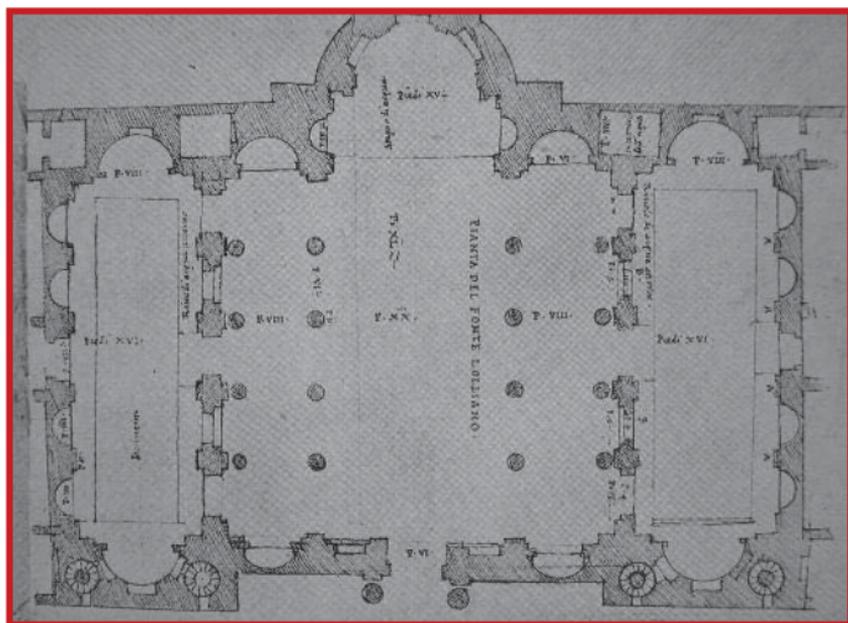


Rilievo con la rappresentazione delle Fonti e delle Ninfe della Valle Egeria

piere. L'*Auguraculum* era sull'Arce capitolina, presso il tempio di Giunone Moneta, dove sorge attualmente la chiesa di S. Maria in Aracoeli. Per la presa degli auspici gli Auguri - che formavano un collegio di sacerdoti il cui numero varia nel tempo - si basavano essenzialmente sull'osservazione del comportamento degli uccelli (*spectio*). Sull'origine del loro nome le ipotesi sono diverse: si è pensato ad una derivazione da "avis" o "avis gerere", riferibile agli uccelli e al modo di osservarli, o più semplicemente ad "augere" (accrescere), nel senso di far prosperare e facilitare una determinata impresa. Certamente da questa particolare pratica divinatoria deriva il termine



“*augustus*”, o consacrato dall’augure, epiteto attribuito inizialmente ad Ottaviano e passato in seguito ai suoi successori. Per esercitare le sue funzioni l’augure si serviva del lituo - cioè del bastone ricurvo simbolo del proprio magistero - con il quale tracciava nel cielo delle linee ideali, delimitando una zona di forma rettangolare (*templum*) all’interno della quale si dovevano manifestare i segni celesti. I segnali inviati per l’occasione dalla divinità, consistevano essenzialmente nell’apparizione di determinati tipi di uccelli e, in alcuni casi, nel manifestarsi del fulmine e del tuono. Oltre alla presa degli auspici e all’investitura dei re e dei sacerdoti, gli Auguri avevano il compito di “consacrare” (inaugurare) i templi e determinati edifici destinati agli affari pubblici (ad esempio la Curia del Senato). Recentemente, in base alla posizione



Pianta del Ninfeo di Egeria rinvenuto nel XVI secolo

dei resti del tempio di Giunone Moneta, è stato proposto di riconoscere l'*Auguraculum* del Campidoglio in una struttura databile al VI-V secolo a.C., formata da due muri a blocchi di cappellaccio e tufo di Fidene, visibile nel giardino a fianco della chiesa dell'Aracoeli.

Nonostante le perplessità iniziali, Numa Pompilio dovette comunque abituarsi abbastanza presto alla vita politica della città e prendere un certo gusto all'esercizio del potere. Seguendo un filone leggendario che va da Licurgo a Mosé, anch'egli affermava che per i suoi atti di governo riceveva istruzioni direttamente dalla divinità, cosa questa che doveva avere un notevole peso in una società nella quale la pratica religiosa era intimamente compenetrata con la vita civile. Pur di incrementare il proprio prestigio presso i sudditi, pare che Numa ricor-



resse in qualche caso anche a trucchi e a finti prodigi. Narra Plutarco che *“una volta il re invitò ad un banchetto un gran numero di cittadini ed offrì loro un pranzo sobrio e rusticano, servito con suppellettili modestissime. Ma mentre gli ospiti mangiavano Numa affermò che era venuta la dea con la quale egli era in relazione: e come per incanto mostrò il resto della casa pieno di coppe preziose e di tavoli coperti di piatti finissimi ricolmi di squisite pietanze”*. Un'altra volta il re disse ai propri sudditi che durante una delle sue peregrinazioni era riuscito a catturare Pico e Fauno, due satirelli che vivevano sul colle Aventino, a quei tempi ancora disabitato e coperto di boschi. Dai due piccoli demoni Numa aveva imparato a predire il futuro e ad esorcizzare i fulmini che, in quanto manifestazioni dell'ira divina, dovevano essere espiati purificando con particolari cerimonie il luogo dove erano caduti. Ma il massimo della popolarità Numa lo avrebbe raggiunto *“inventando la favola”*, come afferma seccamente Plutarco, *“dell'amore che la Ninfa Egeria aveva per lui, e dei suoi incontri segreti con la dea”*. Allo scopo di mettere in discussione i pretesi poteri del re, lo storico si dilunga in proposito in un'elaborata esposizione delle credenze antiche riguardanti le abitudini sessuali degli dei, per concludere infine che, a suo parere, *“è ben difficile credere che un dio possa compiacersi della bellezza di un essere umano tanto da avere commercio con il suo corpo”*.

La Fonte di Egeria

Venerata in origine nel bosco di Aricia, Egeria aveva a Roma un piccolo santuario nella valle delle Camene, entità divine assimilate alle Ninfe e alle Muse. A lei era dedicata una fonte che scaturiva da una grotta situata alle pendici del Celio, presso l'antica porta Appia (Capena) delle mura repubblicane. Secondo la leggenda questo era il luogo dei convegni notturni tra Numa e la Ninfa, che qui istruiva il re sulle pratiche del culto e lo informava sul volere degli dei. In prossimità della fonte era stato eretto



Il Tempio di Vesta al Foro Romano

un sacello, che aveva le pareti esterne foderate di bronzo come il tempio di Giano Gemino del Foro Romano. Forse anche a causa del singolare rivestimento, nel III secolo a.C. il sacello fu colpito da un fulmine e venne successivamente trasferito nel tempio di *Hercules Musarum* al Circo Flaminio (portico di Ottavia). Nel suo trattato sugli acquedotti, Vitruvio afferma che la fonte Egegia era in assoluto una delle più pure della città, tanto che alla sorgente venivano ogni giorno le Vestali ad attingere l'acqua da utilizzare per gli usi del culto. Verso la fine della repubblica, nella zona furono costruiti alcuni ninfei riccamente decorati, ma tra il I e il II secolo d.C. il luo-



Mosaico con rappresentazione dei Salii

go era già notevolmente degradato (Giovenale) ed il bosco sacro era stato dato in affitto ad una comunità di Giudei. Nonostante il continuo deperimento, il bosco sacro manterrà comunque il carattere di luogo di culto fino ad epoca tarda, e il suo ricordo perdurerà per gran parte del medioevo. Alla fine del XIX secolo la fonte di Egeria verrà identificata in un ninfeo monumentale a tre navate situato alle pendici del Celio, già scoperto e disegnato da Pirro Ligorio nel 1558.



Bronzetto votivo del VI sec. a.C. rappresentante un Augure con il lituo (dal deposito del Lapis Niger)



Prescindendo comunque dai metodi utilizzati per ottenere i propri scopi e rifondare in senso civile la città che Romolo aveva lasciato in preda a conflitti interni, Numa Pompilio adotta alcuni provvedimenti tendenti a pacificare i cittadini e ad abituarli alla convivenza e alle pratiche religiose. Come segno dei tempi nuovi, appena assunto il potere Numa scioglie il corpo dei *Celeres* voluto da Romolo come guardia personale del re, che, vista la fine che aveva poi fatto quest'ultimo, non doveva funzionare proprio alla perfezione.

Allo scopo di favorire la necessaria integrazione tra le diverse etnie, Numa Pompilio suddivide il popolo in base ai mestieri esercitati, assegnando ad ogni corporazione un proprio centro di culto ed una sede per le riunioni. A ricordo della natura divina del suo predecessore, istituisce il Flamine Quirinale, cioè un sacerdote addetto al solo culto di Romolo. I **Flamini** erano sacerdoti preposti a singole divinità appartenenti ai primordi della religione romana. L'etimologia del nome è incerta, è probabile che il termine derivi da "*flare*" (soffiare), nel senso di alimentare la fiamma che ardeva sull'ara del sacrificio. Il collegio era formato da quindici membri: tre Flamini maggiori addetti rispettivamente al culto di Giove (flamine Diale), di Marte (Marziale) e di Romolo-Quirino (Quirinale), e dodici minori assegnati ad altrettante divinità secondarie.

Sempre nel campo delle riforme religiose, a Numa Pompilio è attribuita l'istituzione del collegio dei **Pontefici**, il cui nome - secondo l'erudito Varrone - derivava dalla loro primitiva funzione di "costruttori o curatori del ponte" (da *pontem facere*), con riferimento all'antico ponte Sublicio che rappresentava il primo collegamento stabile tra le due sponde del fiume. Considerato come cosa sacra e regolato da particolari tabù, il Sublicio (di cui si ignora, in effetti, l'epoca di costruzione) doveva essere conservato intatto ed eventualmente ricostruito secondo i principi della tecnica arcaica, che vietava in modo asso-



luto l'utilizzo di chiodi e di altre parti metalliche. Oltre a queste particolari funzioni, il collegio dei Pontefici - costituito all'inizio da cinque membri portati in seguito a 16 - aveva essenzialmente il compito di conservare le tradizioni religiose della città e di vigilare, in qualità di esperti, sullo svolgimento dei culti pubblici e privati.

In evidente contraddizione con il racconto della "consacrazione" del re nell'*Auguraculum* del Campidoglio (e anche con l'episodio dell'osservazione degli uccelli da parte di Romolo e Remo), a Numa Pompilio viene attribuita anche l'istituzione degli **Auguri**, che forse all'epoca del secondo re furono soltanto organizzati in collegio e dotati di una nuova tecnica per l'interpretazione dei segni celesti.

Altro importante sacerdozio tradizionalmente attribuito a Numa, è quello delle **Vestali**, le sacerdotesse che avevano il compito di custodire il fuoco sacro. Anche in questo caso i racconti tradizionali contengono elementi contraddittori riguardo al periodo in cui fu istituito il culto. Accanto alla versione che vorrebbe attribuire a Numa anche la paternità di questo collegio, vi è infatti il mito relativo alla nascita prodigiosa di Romolo e Remo, figli di Marte e di Rea Silvia, vestale di Alba Longa. Pre-scindendo comunque dall'epoca della sua prima costruzione, il tempio di Vesta rappresentava - dal punto di vista politico e religioso - il "focolare di stato", cioè il luogo che riassumeva in senso simbolico tutti i focolari domestici, o meglio ancora i fuochi delle cosiddette "Curie". Erano queste le più antiche suddivisioni del popolo romano (il termine veniva fatto derivare da *co-viria* o "riunione di uomini") organizzate su base territoriale e gentilizia, la cui istituzione, in numero di trenta, veniva attribuita tradizionalmente a Romolo. Secondo lo storico Dionigi, il primo re aveva diviso la popolazione in tre "tribù": *Ramnes*, *Tities* e *Luceres*, che rappresentavano le diverse componenti etniche (Latini, Sabini ed Etruschi)



Rilievo dell'Ara Pacis con figure di Flamini caratterizzati dal tipico copricapo

che avevano contribuito a formare la prima comunità cittadina. Ogni tribù era a sua volta divisa in dieci Curie per un totale di trenta ripartizioni minori. Durante l'epoca regia, le Curie costituivano l'ordinamento territoriale per eccellenza, sul quale era fondata l'organizzazione militare e politica della città. Ognuna di queste circoscrizioni doveva infatti fornire un certo numero di solda-



ti per l'esercito (cento soldati per ogni curia), mentre la riunione di tutti gli appartenenti ai vari distretti formava un'assemblea legislativa (Comizi Curiati) che, tra le altre competenze, aveva la particolare funzione di ratificare l'elezione del re. Per quanto riguarda l'aspetto strettamente religioso, ogni Curia venerava una propria divinità particolare ed aveva un proprio centro di culto e di riunione.

Vesta e le Vestali

Il tempio di Vesta, simbolo del focolare comune del popolo romano, sorgeva al margine meridionale del Foro a poca distanza dalla Regia, sede ufficiale del Pontefice Massimo. La tradizione attribuiva al secondo re la costruzione del tempio che, a giudicare dai materiali rinvenuti nelle fondazioni, non dovrebbe essere però anteriore alla metà del VI secolo a.C. A Numa Pompilio spetterebbe comunque l'iniziale istituzione del culto in questa parte della città, come sembrano provare i frammenti ceramici del VII secolo rinvenuti in un pozzo sacro situato in prossimità del tempio stesso. E' opinione comune che la forma circolare dell'edificio (che non era propriamente un *templum* ma soltanto un'*aedes* perché non consacrato dagli auguri) era stata ispirata dalla capanna dei primi abitanti dei colli vicini. L'attuale complesso, ricostruito modernamente utilizzando alcune parti antiche, ripropone l'aspetto del tempio come si presentava dopo l'ultimo restauro fatto eseguire da Giulia Domna, moglie di Settimio Severo, nei primi anni del III secolo d.C.

Addette ai servizi dell'*Aedes Vestae* erano le vergini Vestali. Era questo l'unico collegio femminile della città, formato da sei sacerdotesse, il cui compito principale era di mantenere perennemente acceso il fuoco sacro che ardeva all'interno del tempio. Scelte fra i sei e i dieci anni tra le fanciulle delle migliori famiglie di Roma, le sacerdotesse di Vesta restavano in carica trenta anni, durante i



quali dovevano mantenersi assolutamente caste pur godendo di tutta una serie di privilegi. Le Vestali risiedevano in una casa situata accanto al tempio, i cui resti più antichi (caratterizzati da un diverso orientamento), si intravedono ancora al disotto delle strutture che formano l'attuale grandioso complesso ricostruito più volte durante tutto il periodo imperiale.

Altri importanti sodalizi religiosi che la tradizione faceva risalire a Numa, erano quelli dei **Feziali** e dei **Salii** (da *salire*: saltare, danzare), entrambi collegati con la guerra e con i riti che dovevano precedere le operazioni militari. I Feziali, presenti anche in altre città latine, erano i depositari delle norme sacre da osservare nei casi in cui sorgevano contese con i popoli vicini. A loro era affidato l'incarico di richiedere soddisfazione in merito ad eventuali torti subiti e, in caso di guerra, di eseguire il suggestivo rituale della lancia gettata nel territorio nemico (*ager hostilis*), con il quale si aprivano ufficialmente le ostilità. Anche il sodalizio dei *Salii*, esistente in altre città del Lazio (Alba, Lavinio, Tivoli), era preromano e comunque precedente alle riforme di Numa Pompilio. Il collegio sacerdotale, il cui nume tutelare era Marte, era costituito inizialmente da un sodalizio di dodici membri che aveva sede sul Palatino (*Salii Palatini*), a cui fu aggiunto in seguito un secondo collegio che aveva sede sul Quirinale (*Salii Collini* o *Agonenses*). I componenti di questa singolare corporazione religiosa esercitavano le loro funzioni - consistenti essenzialmente in rumorose danze rituali a carattere guerresco - principalmente nei mesi di marzo e ottobre, cioè nei periodi dell'anno che segnavano tradizionalmente l'inizio e la fine delle operazioni militari. Loro compito principale era di custodire gli "ancili", scudi di forma bilobata forgiati ad imitazione di un primo esemplare piovuto miracolosamente dal cielo tra le mani di re Numa. Al momento del prodigio, una



Statua di una Vestale



voce misteriosa aveva avvertito che la fortuna di Roma sarebbe dipesa dalla conservazione di questo pegno divino. Il re aveva allora fatto forgiare dal mitico fabbro Mamurio Veturio (una sorta di bronzista *ante litteram*) altri undici scudi identici al primo, in modo da rendere difficile un possibile furto dell'originale. Ma al di là della leggendaria origine del collegio, compito preciso dei "sacerdoti danzatori" era quello di percorrere periodicamente la città allo scopo di "risvegliare le coscienze alla necessità stagionale della guerra", funzione imprescindibile questa, in una comunità impegnata perennemente sui due fronti della sopravvivenza e dell'espansione.

Altra importante iniziativa attribuita a Numa Pompilio era quella della riforma del calendario, che la tradizione romana voleva istituito da Romolo sulla base di un anno lunare di soli dieci mesi.

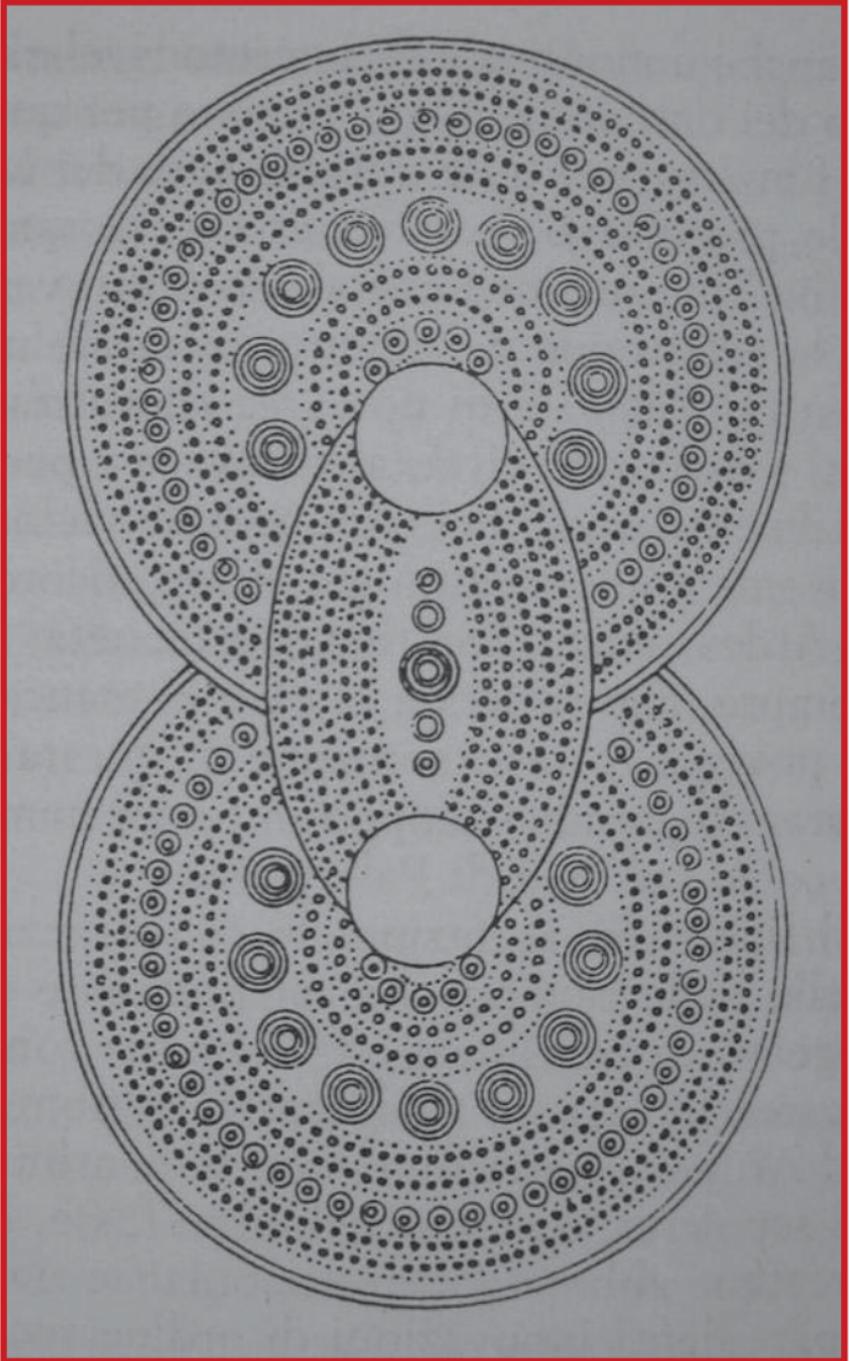
La riforma del Calendario

Prima della riforma operata da Giulio Cesare il calendario romano era - come del resto quello greco - di tipo luni-solare, cioè teneva conto dei cicli del Sole e della Luna cercando di conciliare i due differenti sistemi. L'anno si componeva di soli dieci mesi come possiamo capire dai nomi di settembre, ottobre, novembre e dicembre, che occupavano rispettivamente il settimo, ottavo, nono e decimo posto della serie. Per realizzare la sua riforma Numa ne introdusse altri due, ponendoli all'inizio e alla fine del ciclo. L'anno completo risultò così composto di dodici mesi: *Januarius* (che prendeva nome da Giano), *Martius* (da Marte), *Aprilis* (sacro ad Apollo), *Majus* (sacro a Giove), *Junius* (da Giunone) e poi *Quintilis*, *Sextilis*, *September*, *October*, *November*, *December* e *Februarius* (sacro a Plutone). A causa dell'avversione superstiziosa che gli antichi provavano per i numeri pari, i mesi del nuovo calendario erano composti da 29 o da 31 giorni, con il solo *Februarius* che ne aveva 28. In base a questa divisio-



ne, l'anno risultava formato di soli 355 giorni; per portare l'anno civile al pari con quello solare, ogni due anni era necessario aggiungere un tredicesimo mese, detto *Mercedonius*, che contava una volta 27 giorni e un'altra 28. Per complicare ancora di più le cose, nell'anno in cui si aggiungeva il Mercedonio, al Febbraio venivano assegnati soltanto 23 giorni. Tutto sommato, in un quadriennio si contavano in complesso 1465 giorni, che davano una media di 366 giorni e mezzo l'anno, cioè un giorno in più rispetto alla posizione reale del Sole. Probabilmente nel V secolo il calendario fu ancora modificato con lo spostamento del Febbraio al secondo posto e con una migliore distribuzione dei mesi Mercedoni. In seguito alla riforma voluta da Cesare, venne adottato un calendario di tipo unicamente solare, uniformato per quanto possibile al corso delle stagioni. Nel 46 a.C., anno della riforma, vi erano comunque molti giorni di differenza tra il computo ufficiale del tempo e la reale posizione del Sole: il calendario indicava infatti l'equinozio di autunno mentre in realtà si era soltanto al solstizio di estate. Per far nuovamente coincidere il calendario con le stagioni, fu necessario introdurre tre mesi, sicché quell'anno risultò di ben 444 giorni.

A Numa Pompilio veniva attribuita anche la fondazione della Regia, cioè della sede ufficiale del re, la cui prima costruzione dovrebbe però risalire all'inizio del VI secolo a.C. Recenti scavi hanno dimostrato infatti che nel periodo assegnato dalla tradizione al regno di Numa (715-672 a.C.), tra la Casa delle Vestali e il tempio del Divo Giulio - luogo dove sorge attualmente la Regia - vi era un gruppo di una decina di capanne appartenenti ad uno dei villaggi che circondavano la valle del Foro. Una recente suggestiva ipotesi vorrebbe individuare in una o più di queste arcaiche abitazioni la stessa casa del re Numa (che la tradizione poneva in questo punto della



Ricostruzione ipotetica della forma di uno scudo dei Salii (da Pallottino)



Affresco con calendario di età repubblicana rinvenuto ad Anzio (da Frigeri)

città), che avrebbe costituito il primo nucleo della futura residenza ufficiale dei re.

Nonostante l'importanza delle numerose riforme operate nel campo della religione, il merito maggiore che in definitiva gli storici antichi sembravano riconoscere a Numa Pompilio, era quello dell'impegno dimostrato nel salvaguardare la pace, che egli cercò di mantenere durante tutta la durata del suo regno. In perfetta sintonia con la sua vita e con le proprie opere, e contrariamente a quanto era accaduto al suo predecessore, Numa Pompilio morì serenamente (se dobbiamo credere alle fonti antiche) alla venerabile età di ottanta anni. Il giorno del funerale il feretro fu seguito da tutto il popolo, che piangeva la morte di Numa come quella di un parente prossimo. Per espresso desiderio del re il suo corpo non fu cremato ma sepolto ai piedi del Gianicolo, in un luogo sacro al dio *Fontus*. Accanto alla tomba fu posto un cofano di pietra contenente ventiquattro libri di carattere sacro e filosofico scritti dallo stesso Numa, il cui rinvenimento - avvenuto circa quattrocento anni più tardi (181 a.C.) - darà origine ad una famosa disputa riguardante l'introduzione dei culti stranieri nella città.

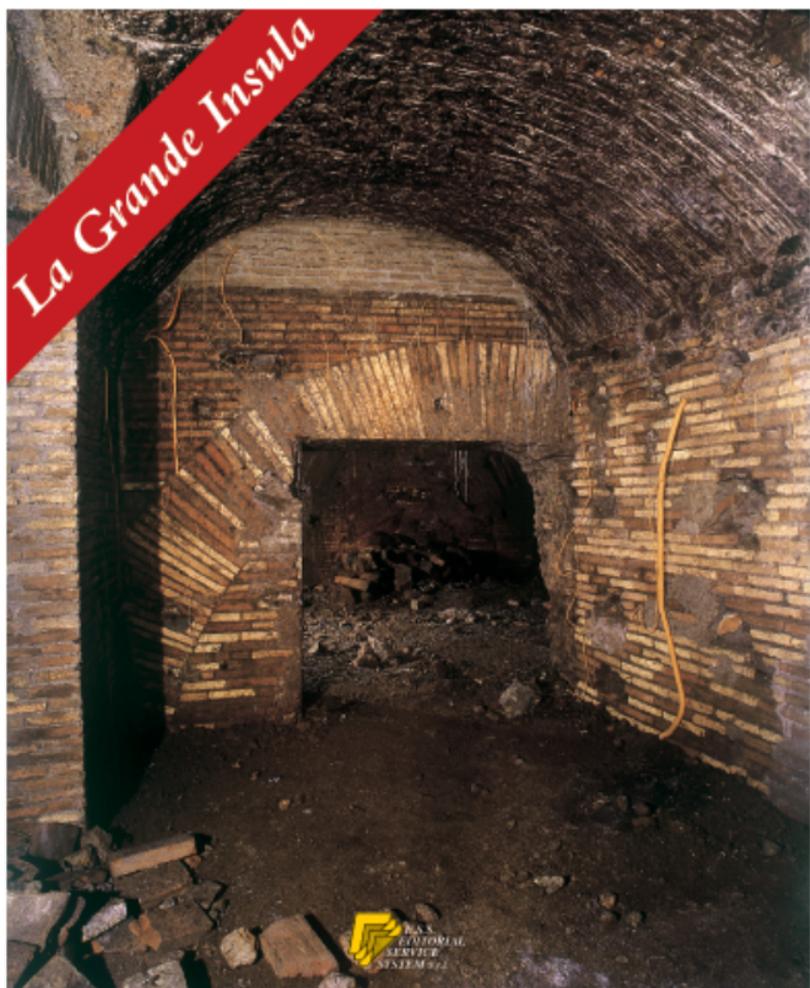
E' IN EDICOLA

FORMA VRBIS

Anno VIII • n. 3

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Marzo 2003



Spazio per abbonamenti: 06/4782111 - 06/5011448 - 06/5011449 - 06/5011450 - 06/5011451 - 06/5011452 - 06/5011453 - 06/5011454 - 06/5011455 - 06/5011456 - 06/5011457 - 06/5011458 - 06/5011459 - 06/5011460 - 06/5011461 - 06/5011462 - 06/5011463 - 06/5011464 - 06/5011465 - 06/5011466 - 06/5011467 - 06/5011468 - 06/5011469 - 06/5011470 - 06/5011471 - 06/5011472 - 06/5011473 - 06/5011474 - 06/5011475 - 06/5011476 - 06/5011477 - 06/5011478 - 06/5011479 - 06/5011480 - 06/5011481 - 06/5011482 - 06/5011483 - 06/5011484 - 06/5011485 - 06/5011486 - 06/5011487 - 06/5011488 - 06/5011489 - 06/5011490 - 06/5011491 - 06/5011492 - 06/5011493 - 06/5011494 - 06/5011495 - 06/5011496 - 06/5011497 - 06/5011498 - 06/5011499 - 06/5011500

**IL 20 DI OGNI
MESE**

